

kò

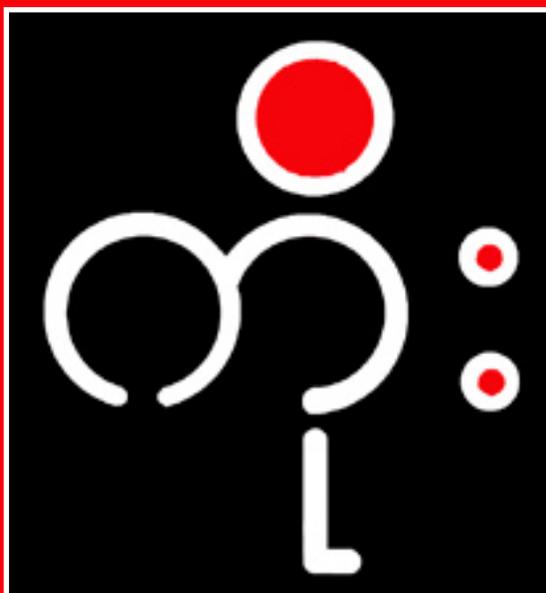
viaggio
in Myanmar
due settimane in Birmania

a cura di Sandro Iovine

foto di
Giacinto Cosenza

testi di
Davide Ferrario







kò

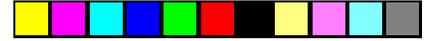
viaggio
in Myanmar
due settimane in Birmania

foto di
Giacinto Cosenza

testi di
Davide Ferrario







မဲဇာ တောင်ခြေ
စီး တွေ့တွေ့ရတည်၊ မြစ်ရေ ဝန်းလည်
ရှေ့ပြည်ကိုဘငါ တရှာတောမိ။

If from Me'-za mountain's jungle foothills,
Washed by the circling river constantly,
My heart, against my will, yearns for the Golden City
by Let-wè Thondarà (1723-1800)

-၆-



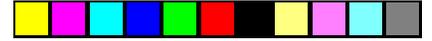
Kò è la
parola con
cui il popolo bir-
mano indica il nume-
ro nove e che letteral-
mente significa chiedere
protezione agli Dei. Non
è dunque un caso
che le offerte in
Myanmar

vengono spesso
tributate in relazione a questo numero e
che praticamente tutti venerino il nove, al quale
viene attribuita una valenza mistica. Durante il no-
stro viaggio il nove lo abbiamo incontrato sia nei rituali
hinduisti che si mescolano al buddhismo theravada che
nella storia di questo paese che vide cadere in miseria,
nel 1987, molti dei suoi abitanti solo perché l'imperatore
di quel tempo, Ne Win, ossessionato dalla numerologia,
decise di sostituire le ban- conote correnti con altre
nuovissime, ma le cui cifre fossero divisibili
per il suo numero prediletto: il nove.





- 7 -





Per noi, prima di vivere questa avventura, il nove rappresentava più di tutto i mesi della gestazione necessari per dare alla luce una nuova vita.



Un'esperienza emozionale molto profonda che comporta una regressione alle sensazioni più semplici e primitive dell'uomo. Un'esperienza, scopriremo al nostro rientro in Italia, per certi versi paragonabile a quella scandita da queste nove tappe di viaggio, oggetto di questo libro, che ci hanno consentito di conoscere più a fondo il popolo invisibile del Myanmar.



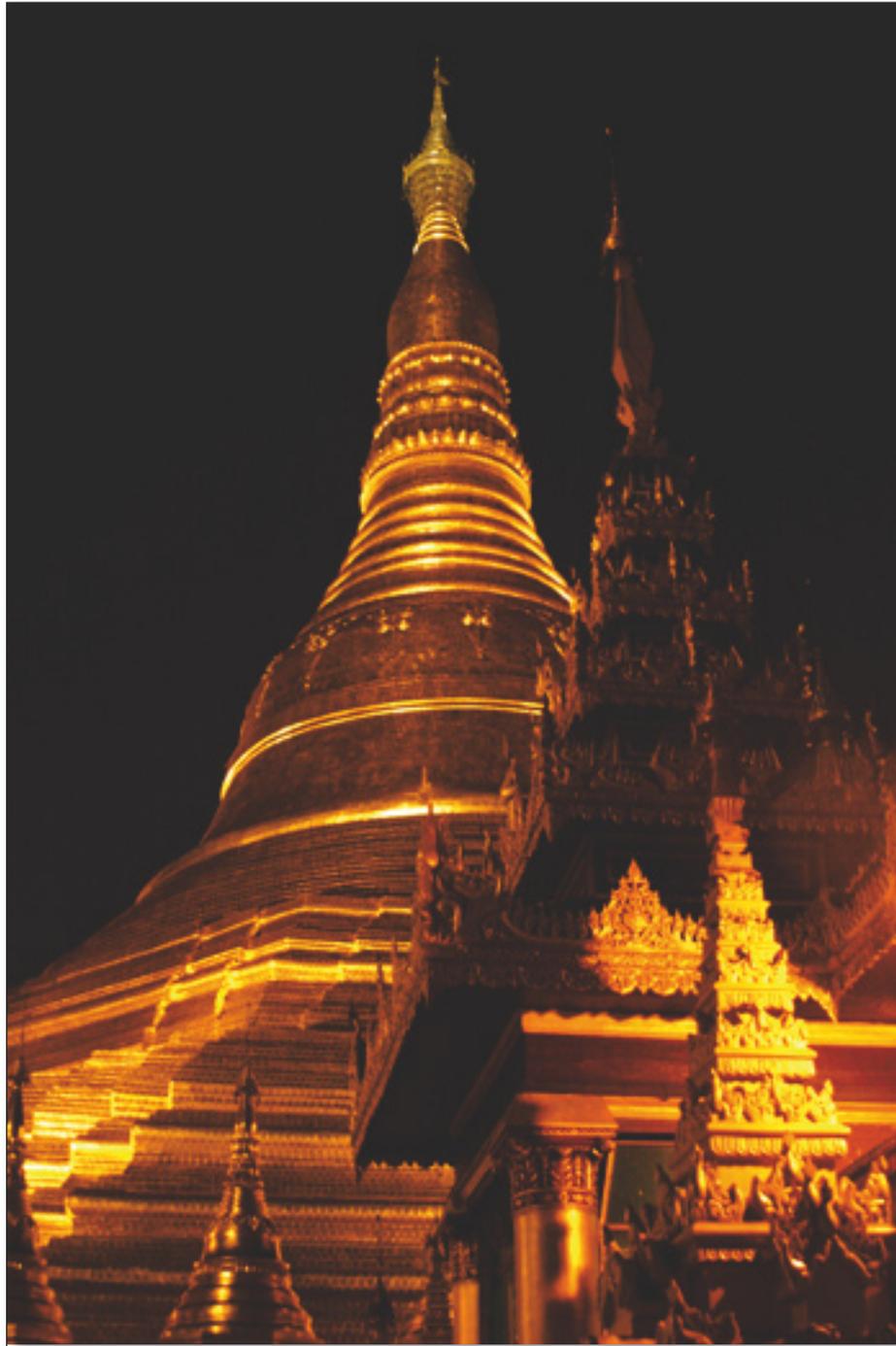


Il punto di partenza e di arrivo coincidono con la Shwedagon Pagoda a Yangon, simbolo del buddhismo e sacro collante di una nazione tra le dieci

più povere al mondo Negli anni passati, di ritorno da altri viaggi, non ci siamo mai voltati indietro neanche per un secondo, tanto eravamo indaffarati a vivere il futuro. Questa volta abbiamo deciso di riprender fiato, di non dimenticare, di rivivere e scrivere. In queste pagine oggi capiamo tanti perché, ritroviamo le strade e i volti che ci hanno portato ad essere quello che siamo e che ci auguriamo possano essere uno spunto affascinante per chi vuole avvicinarsi a questo popolo.









Kò è la
parola con
cui il popolo bir-
mano indica il nume-
ro nove e che letteral-
mente significa chiedere
protezione agli Dei. Non
è dunque un caso
che le offerte in
Myanmar



vengono spes-
so tributate in relazione a questo numero e
che praticamente tutti venerino il nove, al quale
viene attribuita una valenza mistica. Durante il no-
stro viaggio il nove lo abbiamo incontrato sia nei rituali
hinduisti che si mescolano al buddhismo theravada che
nella storia di questo paese che vide cadere in miseria,
nel 1987, molti dei suoi abitanti solo perché l'imperatore
di quel tempo, Ne Win, ossessionato dalla numerologia,
decise di sostituire le ban- conote correnti con altre
nuovissime, ma le cui cifre fossero divisibili
per il suo numero prediletto: il nove.









Un ponte

Un ponte rappresenta un bisogno, una necessità di comunicazione. Talvolta un ponte può essere sinonimo di volontà, talvolta di sacrificio, altre volte di libertà ed altre volte ancora di comunione.

Due sagome, teste rasate e le vesti maltrattate da un vento irrispettoso, percorrono un ponte di tek mentre il giorno sta volgendo al termine. Nei loro movimenti dolci ed appena accennati traspare la stanchezza di fine giornata.

I colori all'orizzonte cambiano velocemente così come la luce sull'acqua del lago Taungthaman, tutt'intorno calma. . Manca poco all'oscurità, ma loro non sembrano badarci, il loro passo è sempre tranquillo e sicuro. Il ponte è lunghissimo e la sua forma curva resiste al vento e ai flutti da oltre due secoli. Collega il monastero alla loro casa. Il loro incedere è costante, sono sospesi sul lago e sembra appartengano ad un'altra dimensione, una dimensione antica, più vicina all'uomo. Il ponte per loro è comunione tra vita e religione.

Dalla vita alla religione ogni mattina ai primi chiarori e dalla religione alla vita la sera, quando gli ultimi barlumi di luce accompagnano centinaia di monaci che come loro, ritornano a casa.







- 13 -





Filo Spinato

Tum Tum Saing abbassa consapevolmente il cartello sul quale è esposto il suo nome ed il numero di matricola.

Il taxi avanza nella pioggia, ci stiamo avvicinando e lui non può rischiare di essere identificato.

Non sappiamo bene cosa andiamo cercando, però abbiamo trovato in Tum Tum terreno fertile, lui ci vuole aiutare, ci ha conquistato poco

lontano dal Mingalaba Market mentre giravamo a vuoto. Solo lui ha acconsentito a portarci in un luogo che non esiste, al 56 di University Avenue.

Il suo sguardo fisso sulla strada malridotta tradisce per un attimo malinconia e pare consumato così come il volante di bambù che impugna con rispetto.

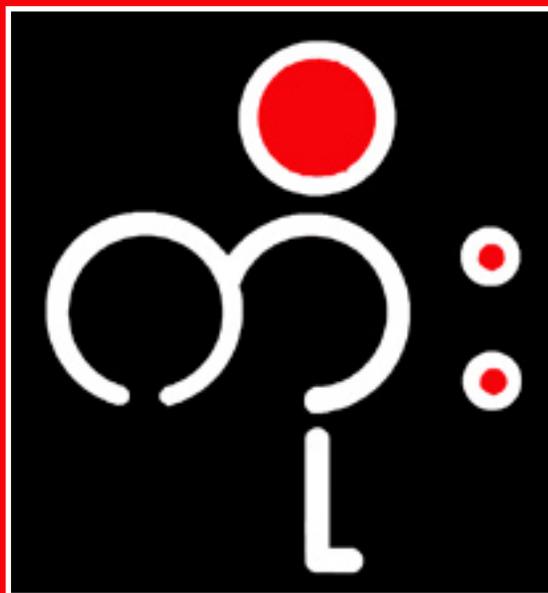
Reagisce con un sorriso faticoso. Proseguiamo finchè l'indice stanco di Tum Tum disegna una direzione, è il momento, i nostri sguardi subito rapiti lo seguono, un brivido corre lungo la schiena, mentre il tempo pare fermarsi, l'immagine della casa di Suu Kyi e il colore verde militare sono un tutt'uno. Stop.... Filo Spinato...

Non è più possibile andare avanti, lei è lontana, irraggiungibile, il taxi è fermo e noi immobili, impotenti. Per un attimo, solo per un attimo, percepiamo come può sentirsi Tum Tum ogni singologiorno, con una laurea da ingegnere ed un taxi non di sua proprietà che gli consente di sopravvivere qui, a Yangon.









kò

viaggio
in Myanmar
due settimane in Birmania

